

Bruno Del Soldato cavalca l'incerto, il precario, il provvisorio, alla ricerca di un filo conduttore che possa dare un significato al fluire degli eventi, che oggi, più che mai, appare tragicamente imprevedibile. Se analizziamo l'opera esposta, possiamo individuare, sotto la coltre di segni informali che segnano fugacemente la superficie, una complessa trama di luce che si snoda da sinistra a destra lungo un tracciato lineare. La luce è l'essere che si oppone al non essere, la linfa vitale che resiste e si propaga nello spazio, nonostante l'epidemia in corso. Le larghe spatolate di pittura bituminosa si lasciano permeare dalla luce che le attraversa, manifestando la paradossale trasparenza del nero. Una trasparenza intesa come valore etico, piuttosto che estetico.

L'artista interviene con la spatola sui colpi di pennello per rimuovere il colore in eccesso e spianare la superficie pittorica. Nella pratica di rimuovere la pittura si coglie anche la volontà di levigare le asperità, smussare gli spigoli, stemperare gli umori per ristabilire l'armonia perduta. L'osservatore è indotto a svolgere, attraverso gli occhi e la mente, un percorso analogo: uno scavo attraverso i segni stratificati che affollano la tavola, fino alla riscoperta della luce, il nocciolo esistenziale.

Marco di Mauro